



errico malatesta

**aritmetica elementare**

o

**contro la monarchia**

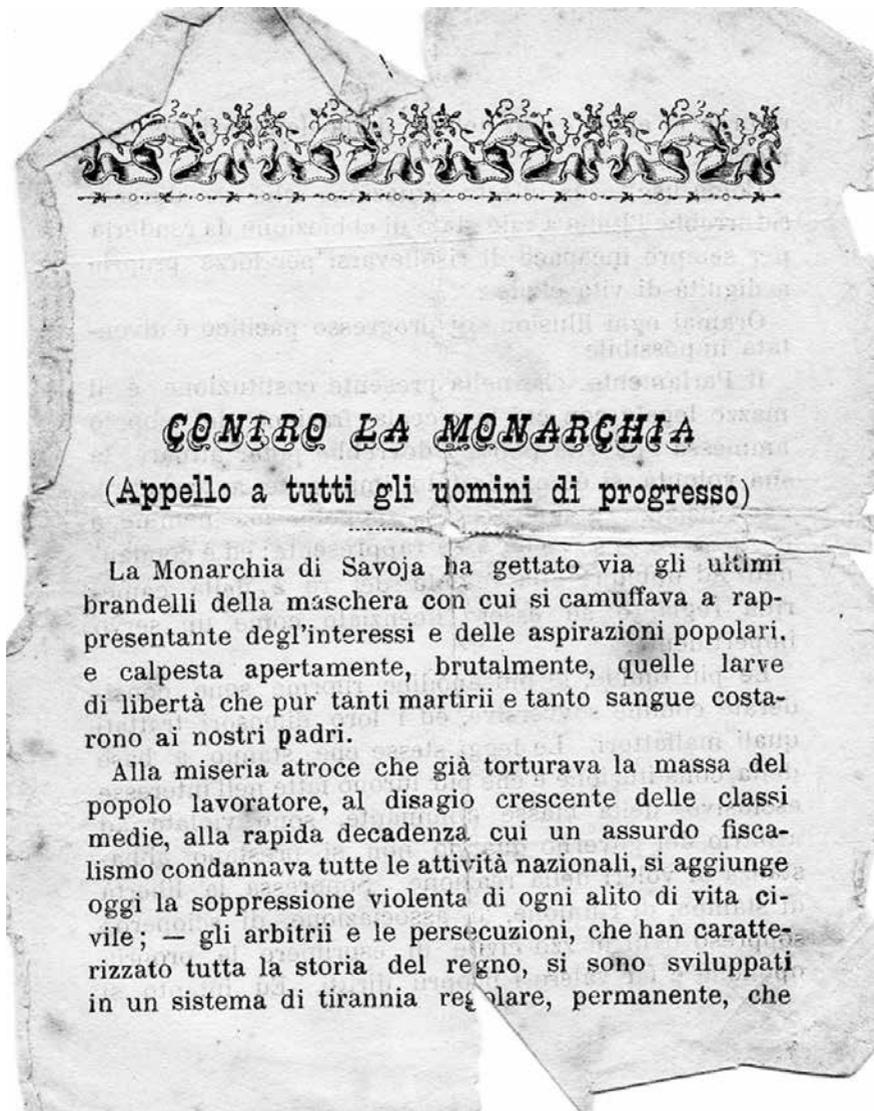
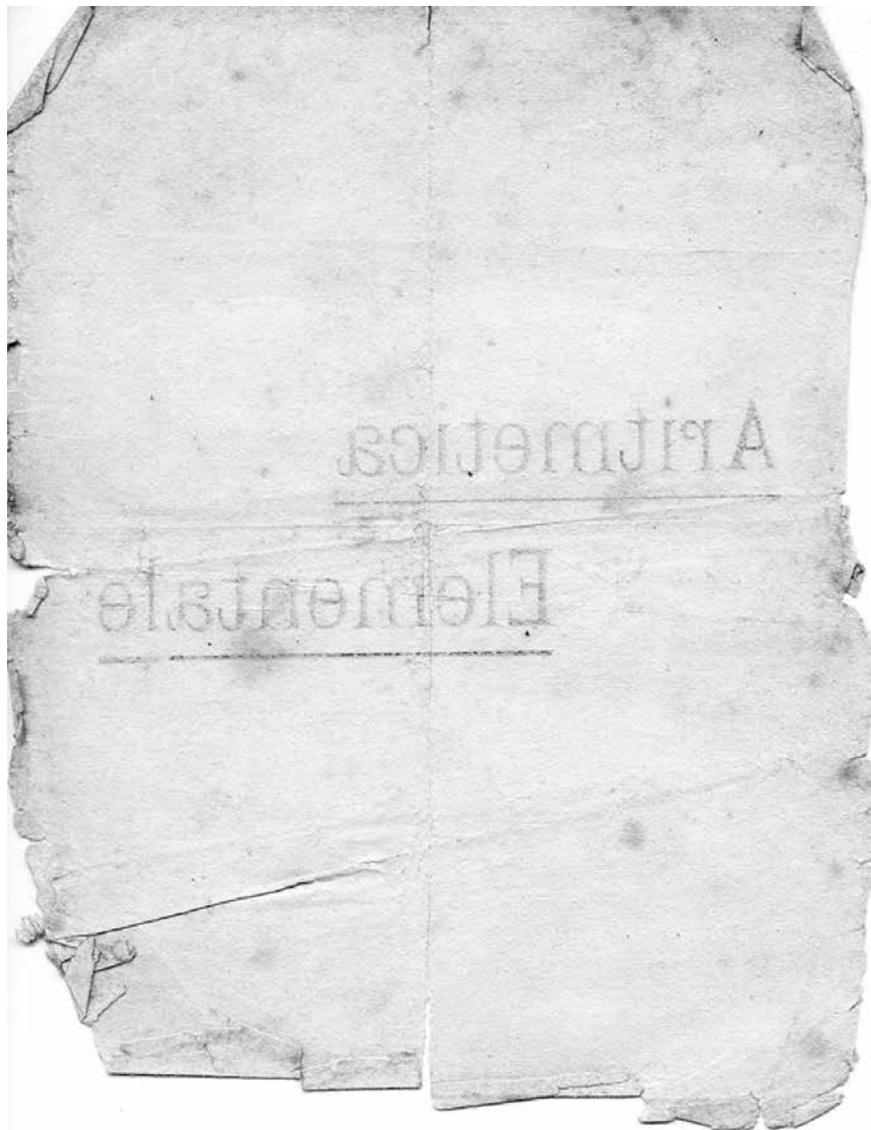
(appello a tutti gli uomini di progresso)

6205

6.8.86

Aritmetica

Elementale



## **CONTRO LA MONARCHIA**

(Appello a tutti gli uomini di progresso)

La Monarchia di Savoia ha gettato via gli ultimi brandelli della maschera con cui si camuffava a rappresentante degl'interessi e delle aspirazioni popolari, e calpesta apertamente, brutalmente, quelle larve di libertà che pur tanti martirii e tanto sangue costarono ai nostri padri.

Alla miseria atroce che già torturava la massa del popolo lavoratore, al disagio crescente delle classi medie, alla rapida decadenza cui un assurdo fiscalismo condannava tutte le attività nazionali, si aggiunge oggi la soppressione violenta di ogni alito di vita civile; — gli arbitrii e le persecuzioni, che han caratterizzato tutta la storia del regno, si sono sviluppati in un sistema di tirannia regolare, permanente, che

ricorda le epoche più nefaste della dominazione straniera.

Come uscire da questa situazione che se durasse ridurrebbe l'Italia a tale stato di abiezione da renderla per sempre incapace di risollevarsi per forza propria a dignità di vita civile?

Oramai ogni illusione di progresso pacifico è diventata impossibile.

Il Parlamento, che nella presente costituzione è il mezzo legale con cui la piccola frazione del popolo ammessa alla vita politica dovrebbe poter attuare la sua volontà, si è manifestato impotente a garantire, non diciamo gli interessi del popolo, ma nemmeno quelli della classe che esso rappresenta; ed è condannato ad ubbidire alla volontà del re e della camerilla regia, o ad essere licenziato come un servo impertinente.

Le più timide, le più anodine riforme sono considerate come sovversive, ed i loro difensori trattati quali malfattori. Le leggi stesse che stanno a base della costituzione e che pur furono fatte nell'interesse esclusivo della classe dominante, sono violate ad arbitrio del governo quando non si prestano abbastanza ai voleri della reazione. Soppressa la libertà di stampa, di riunione, di associazione, di sciopero; soppresso ogni mezzo civile di esprimere la propria opinione e far valere i proprii diritti. Ed intanto si

continua a dissanguare il paese con tasse sproporzionate alle sue forze; si affama il popolo per mantenere birri e soldati ed arricchire una camorra di latifondisti e di politicanti; si inaridiscono con sistemi fiscali stupidamente feroci le fonti stesse della produzione.

Non è egli tempo che tutti coloro i quali non sono complici e beneficiari della tirannia e non vogliono rassegnarsi al presente orribile stato di cose, esaminino quale è la linea di condotta che impongono le circostanze ed avvisino al da farsi?

Inutile insistere a lungo sul sistema di governo che affligge l'Italia sulle condizioni in cui essa è ridotta.

Tasse opprimenti, regime doganale ordinato a favore di date classi di privilegiati senza aver cura del danno arrecato alla massa dei cittadini ed alla produzione nazionale; lavori pubblici inutili fatti solo per arricchire gli appaltatori o per favorire gli interessi elettorali dei deputati venduti al governo, mentre d'altra parte sono trascurati i lavori più importanti alla ricchezza ed alla salute pubblica; armamenti colossali, politica fastosa, alleanze contrarie alle simpatie ed agli interessi nazionali imposte dall'interesse dinastico... e tutto ciò a modo di selvaggi, senza misura e senza prevision del domani.

Conseguenze: primato nella delinquenza e nell'analfabetismo; primato nell'emigrazione per miseria; sa-

larii più bassi e prezzi delle cose necessarie alla vita più alti che in qualunque paese civile; produzione e commercio rachitici; terre mal coltivate o lasciate addirittura incolte; tre quarti dei comuni senza acqua potabile, senza fogne, senza scuole; disoccupazione; fame... fame sopra terre che sarebbero tra le più ubertose del mondo e per una gente che va famosa per la sua resistenza al lavoro e, purtroppo, per l'esiguità dei suoi bisogni!

E se a tale è stata ridotta l'Italia quando ancora restava al popolo una certa possibilità di controllo, che ne sarà ora che il governo non riconosce più freno alcuno?

Certo l'interesse stesso del Governo e della classe, che sul governo si appoggia, dovrebbe consigliar loro di arrestarsi sopra una china in fondo alla quale sta la rovina per tutti. Ma è carattere generale delle classi dominanti di ostinarsi tanto più nel male quanto più sono minacciate di rovina — ed il governo italiano non mostra certamente di voler fare eccezione alla regola. D'altronde è forza riconoscere che la Monarchia italiana è oramai talmente impegnata sulla via della reazione che non potrebbe tornare in dietro senza affrettare la sua caduta; e non sarebbe ragionevole lo sperare che essa voglia coscientemente suicidarsi, o morire senza ricorrere ai mezzi estremi di difesa.

Potranno forse aversi ancora degli alti e bassi nella reazione; forse la coscienza del pericolo e la furberia tradizionale di casa Savoia potranno indurla a tentare ancora una volta di gettar polvere negli occhi del popolo; ma egli è certo che oramai la Monarchia non conta più che sulla sciabola ed alla sciabola affiderà in definitiva la difesa di sé stessa e della classe che con essa si è solidarizzata.

Si tratta dunque di opporre la forza alla forza: e l'insurrezione popolare si presenta di nuovo come mezzo necessario per abbattere la tirannia.

Ma non basta insorgere: bisogna vincere.

La storia del regno è piena di rivolte popolari. Fin dal principio del regno, da quando cioè il popolo chiamato ad appoggiare il movimento nazionale in nome della libertà e del benessere generale, vide sfruttata la rivoluzione da un'orda di avidi speculatori e le sue condizioni fatte anche peggiori di prima, innumerevoli sommosse han mostrato il suo malcontento e la sua convinzione che nulla poteva sperare se non dalla violenza. Ma sono state quasi sempre piccole rivolte, provocate dalla miseria e dalle prepotenze delle camorre locali appoggiate dal governo, senza mira a cambiamenti radicali e generali, e sono state facilmente represses senza produrre altro effetto sensibile che massacri e persecuzioni feroci da parte delle autorità. Ed anche quando movimenti più generali

e più illuminati hanno scosso il paese, la mancanza di preparazione, d'intesa, di obbiettivo determinato han fatto sì che il governo ne ha avuto facilmente ragione e ne ha cavato pretesto a più feroce reazione.

Bisogna dunque se si vuol vincere e non affrontare inutilmente periodici massacri, prepararsi in modo adeguato alle forze contro cui si deve combattere.

In Italia, come dappertutto, vi sono vari partiti, i quali, pur desiderando tutti sinceramente il bene generale, differiscono radicalmente tra loro e sulle cause prime dei mali sociali e sui rimedii che possono mettervi fine.

Alcuni credono alla inviolabilità della proprietà individuale legalmente acquistata, ed alla giustizia intrinseca della rendita e dell'interesse, e ritengono possibili e desiderabili delle istituzioni democratiche che aprano a tutti l'accesso alla proprietà mediante il lavoro ed il risparmio; mentre altri veggono nella proprietà privata della terra e dei mezzi di produzione la causa prima di tutte le ingiustizie e di tutte le miserie.

Alcuni credono che, abolita la Monarchia, bisogna aspettarsi la trasformazione sociale da leggi fatte da rappresentanti del popolo eletti a suffragio universale; mentre altri ritengono che qualsiasi governo è necessariamente uno strumento di oppressione in mano

ad una classe privilegiata, e vogliono che la costituzione sociale sia opera diretta dei lavoratori liberamente associati.

Alcuni credono all'armonia d'interessi tra proprietari e proletarii, mentre altri son convinti dell'antagonismo irriducibile tra le due classi, e quindi della necessità che la classe dei proprietari sparisca mediante l'assorbimento di tutti i suoi membri in quella dei lavoratori utili. E così di seguito.

Noi non dobbiamo in questo scritto esaminare chi può aver ragione tra i vari contendenti e prender partito per una data opinione. Quel che vogliamo stabilire si è che tutti soffrono per la mancanza di libertà, che tutti hanno a comune nemico la Monarchia, e che, nessuna delle parti avendo la forza di abbatterla da sola, è di comune interesse unirsi per sbarazzarsi di questo ostacolo che impedisce qualsiasi progresso, qualsiasi miglioramento.

Noi non intendiamo proporre che i vari partiti rinunziino alle proprie idee, alle proprie speranze, alla propria organizzazione autonoma e si confondano in un solo; e se talcosa volessimo proporre resterebbero certamente inascoltati, poichè troppo gravi, troppo fondamentali sono le differenze che li dividono.

Coloro i quali credono nella legittimità della proprietà privata e ritengono utile e necessaria la costituzione di un governo, non potrebbero certo accon-

sentire all'espropriazione ed all'anarchia; e viceversa gli avversari della proprietà e del governativismo si rifiuterebbero a riconoscere i dritti acquisiti dai proprietari ed a sottomettersi volontariamente ad un nuovo governo.

Resti dunque ciascuno quello che è e faccia pure la propaganda per le proprie idee e per il proprio partito: ma le differenze, per quanto grandi, che dividono i vari partiti non debbono impedire che essi si uniscano per uno scopo determinato, quando realmente esiste un interesse comune a tutti.

E quale interesse più urgente di quello di conquistare le condizioni essenziali di libertà senza delle quali il popolo cade nell'abbrutimento e diventa incapace a reagire, ed i partiti non han modo di propagare le proprie idee?

Innanzi alla brutalità di certe situazioni ogni discussione si trova necessariamente interrotta: bisogna agire.

Quando un uomo è caduto nell'acqua e si affoga non si sta a discutere perchè vi è caduto e come bisogna fare per impedire che vi caschi di nuovo: ciò che urge è di cavarlo dall'acqua ed impedire che muoja.

Quando un paese è invaso da un'orda selvaggia che vilipende, spoglia, massacra gli abitanti quel che bisogna fare innanzi tutto è di gettar fuori dal paese l'invasore per quanto grandi sieno i torti che nuò

parte dei cittadini può avere verso dell'altra, per quanto differenti sieno gl'interessi delle varie classi, le aspirazioni dei vari partiti.

E tale è oggi la situazione d'Italia: quella di un paese occupato militarmente, in cui, meno la camorra che circonda il governo e lo sostiene, perchè ne vive, tutti gli abitanti, a qualsiasi classe appartengano sono minacciati ed affesi nei loro beni e nella loro libertà e sottoposti alla più insopportabile tracotanza soldatesca.

Qual partito mai, non potendo da solo abbattere il nemico, vorrebbe condannare sè ed il popolo tutto alla continuazione indefinita della presente schiavitù, piuttosto che unirsi agli altri partiti avversi alla monarchia e trovare nell'unione la forza di vincere?

Del resto, se anche qualcuno, per un dottrinarismo ingiustificabile che rivelerebbe in fondo la mancanza di fiducia nella bontà e nella praticità del proprio programma, credesse preferibile il continuare nello stato presente piuttosto che agire insieme cogli altri partiti, la necessità imporrebbe l'unione lo stesso a chiunque non volesse restare spettatore passivo degli avvenimenti e tradire così di fatto le proprie idee ed il proprio partito.

Date le condizioni d'Italia e del suo governo, è certo che, un pó prima o un pó dopo, si produrrà un nuovo scoppio d'ira popolare, che sarebbe ancora soffocato

nel sangue se ancora una volta non si avessero che pietre da opporre ai fucili ed ai cannoni. I partiti sovversivi, se han per poco profittato delle esperienze passate ed han senso del loro dovere e del loro interesse, si getteranno nella mischia e porteranno al popolo il soccorso di mezzi e di piani antecedentemente preparati. E se dunque i varii partiti rivoluzionarii prenderan parte alla lotta, e nessuno potrebbe, anche volendolo, impedire l'intervento degli altri e privarli così della parte d'influenza sullo svolgimento futuro della rivoluzione che verrà loro della parte che hanno avuto alla vittoria, non sarebbe egli un errore grandissimo l'agire ciascuno per proprio conto senza intesa alcuna, e correre il pericolo di paralizzarsi a vicenda con vantaggio del nemico comune, anzichè cercare con un'azione concertata di assicurarsi quella vittoria materiale che è condizione necessaria di qualunque trasformazione dell'ordine di cose attuale?

Dopo, se tutti avranno per la libertà il rispetto che dicono di avere, e lasceranno a tutti il diritto ed i mezzi di propagare e di sperimentare le proprie idee, la libertà produrrà quel che può produrre, e trionferanno quei metodi e quelle istituzioni che meglio rispondono alle condizioni materiali e morali del momento. Se no, la caduta della Monarchia significherà sempre la soppressione del peggiore dei

nemici — e la lotta ricomincerà, ma in condizioni più umane e più civili.

Qui si tratta di una questione materiale, che si sovrappone con tutta la brutalità della forza ai problemi economici e morali da cui è tormentato il paese.

Il governo ha soldati, cannoni, mezzi rapidi di comunicazione e di trasporto: esso ha tutta una possente organizzazione pronta all'opera di repressione; ed ha mostrato quanto sia capace e voglioso di adoperarla.

Per metter fine ad un'agitazione, la quale si riduceva poi a dimostrazioni inerme ed a piccoli tumulti, che l'abolizione del dazio è qualche altra anodina concessione avrebbero facilmente calmati, il governo non ha esitato a massacrare i cittadini a centinaia. Che cosa non sarebbero capaci di fare le belve gallo-nate che stanno al servizio del re quado un pericolo serio li minacciasse?

Una città che insorgesse colla speranza che altre risponderanno al suo esempio, sarebbe probabilmente ridotta in rovine prima che la notizia arrivasse altrove. Una popolazione che volesse manifestare il proprio malcontento con energia, ma senza armi adeguate, sarebbe soffocata nel sangue prima che il movimento avesse potuto prendere sviluppo.

Bisogna dunque colpire di consenso, con forza e decisione. Bisogna che, prima che le autorità sieno rinvenute della sorpresa, il popolo, o per parlare più propriamente, i gruppi precedentemente organizzati per l'azione, abbiano messo la mano sul più gran numero possibile di capi dell'esercito e del governo; bisogna che ciascun gruppo insorto, ciascuna folla tumultuante, senta che non è sola, e incoraggiata dalla speranza della vittoria, persista nella lotta e la spinga all'estremo; bisogna che i soldati si accorgano che sono di fronte ad una vera rivoluzione e sieno tentati a disertare e fraternizzare col popolo, prima che l'ebbrezza del sangue li abbia inferociti; bisogna che le notizie utili sieno rapidamente propagate e che i movimenti delle truppe sieno ostacolati con tutti i mezzi possibili; bisogna con movimenti simulati attirare le truppe in luoghi diversi da quelli in cui s'intende agire; bisogna ai fucili a tiro rapido ed ai cannoni opporre bombe, mine, incendi: bisogna insomma ai mezzi di guerra dei nemici opporre mezzi adeguati; ad una repressione decisa che non si arresta innanzi ad ostacolo alcuno opporre un'azione più decisa ancora. Si tratta di far la guerra, e bisogna perciò utilizzare tutti i suggerimenti della scienza della guerra applicata alle condizioni di un popolo insorto che deve battersi contro truppe regolari fornite delle armi più perfezionate.

Ma tutto ciò non si improvvisa in un momento: l'esperienza deve averlo provato a tutti. Le armi mancano al momento buono se non si sono preparate prima e se non si è studiato il modo per impossessarsi per forza e di sorpresa; l'accordo per distribuirsi le parti per erigere le barricate, applicare il fuoco dove occorre ed applicare un qualsiasi piano di battaglia non può farsi subito, quando già è impegnato il combattimento; la simultaneità dell'insurrezione nei varii punti o almeno un espandersi del movimento tanto rapido da impedire al governo di concentrare le truppe e soffocare uno ad uno i varii centri d'insurrezione, non può ottenersi senza l'accordo previo di gruppi d'azione in comunicazione tra di loro.

E' a questo lavoro di preparazione pratica che noi invitiamo tutti coloro i quali sono nemici della Monarchia e decisi a farla finita sul serio.

Che gli uomini di buona volontà si cerchino e si associno per prepararsi all'insurrezione. Le varie iniziative s'incontreranno e si federeranno, e si costituirà così la forza necessaria per condurre alla vittoria il prossimo movimento popolare.

Il non lantano avvenire dirà se abbiamo avuto torto facendo assegnamento sulle energie rivoluzionarie del popolo italiano.

Agosto, 1899.





## **ERRICO MALATESTA**

(S.Maria Capua Vetere, Caserta, 14 dicembre 1853 - Roma, 22 luglio 1932)  
teorico e rivoluzionario anarchico

panoramadiscoclub@subvertising.org  
2019

trova il pdf dell'originale:  
[centrostudilibertari.it/it/malatesta-contro-monarchia](http://centrostudilibertari.it/it/malatesta-contro-monarchia)

Nel giugno-luglio del 1899, Malatesta dà alle stampe un violentissimo scritto contro la monarchia, fatto circolare clandestinamente in Italia sotto forma di opuscolo con il titolo innocuo *Aritmetica Elementare*.

Nell'opuscolo è formulata una strategia di attacco contro il potere dominante, il cui schema verrà ripreso nel 1914 e nel 1920. Esso prevede l'unione di tutte le forze e di tutti i partiti popolari (socialisti, anarchici, repubblicani e quant'altri) per un immediato obiettivo comune: l'abbattimento della monarchia in Italia e la costruzione di alcune fondamentali condizioni di maggiore libertà costituzionale, ferma restando la riserva ideologica e politica per ogni "contraente" di perseguire i propri fini.

È ragionevole ipotizzare, che nei mesi in cui Malatesta è rimasto negli Stati Uniti, sia maturata, più o meno spontaneamente, una sorta di volontà comune tra lui e Bresci, dovuta alla convinzione che in Italia la situazione è tale che è possibile, in un tempo più o meno breve, un'insurrezione contro la monarchia.

[testo tratto dalla scheda di Errico Malatesta nel *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, BFS edizioni, redatta da Nico Bertì]

